

LE CONSONANTI FINALI NEL FIORENTINO E NEL NAPOLETANO (*)

1. Introduzione

La possibilità che una o più consonanti compaiano nella posizione finale di parola è uno degli aspetti che, nella classificazione tipologica, differenziano le lingue dal punto di vista fonologico (cfr. Greenberg 1978). Nelle analisi fonologiche, la varietà di segmenti ammessi in posizione finale è collegata alle condizioni sulla struttura sillabica vigenti in una data lingua, e la presenza di consonanti finali è quindi generalmente interpretata come la capacità di una lingua di ammettere code sillabiche in fine di parola (¹).

Nella teoria sillabica nota come Fonologia della Reggenza (cfr. fra gli altri Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990, Harris 1994) la questione è invece inquadrata in una prospettiva diversa. Nei lavori dedicati a questo tema (oltre a quelli appena citati, cfr. Kaye 1990, Harris e Gussmann 1998), sono presentati argomenti di vario tipo, di natura empirica e teorica, secondo i quali una consonante finale deve essere analizzata come un attacco sillabico (²). In quanto tale, per ragioni su cui non ci soffermiamo qui (³), l'attacco deve essere seguito da un nucleo vocalico, che può essere o non essere riempito di contenuto fonetico. Pertanto, in questo quadro teorico, una consonante che compaia in posizione finale è necessariamente seguita da un nucleo vuoto.

Una delle principali considerazioni alla base di questa teoria muove dall'osservazione tipologica che in diverse lingue alla fine della parola può comparire una varietà di consonanti più ampia di quella che occupa solitamente la posizione di coda (cfr. Greenberg 1978, Blevins 1995). Rispetto alle code interne, inoltre, la consonante finale è più libera anche dal punto di vista quantitativo: in molte lingue, fra cui ad es. l'inglese, la presenza di un segmento in coda determina generalmente la brevità della vocale precedente, mentre ciò non accade se la consonante è in posizione finale.

Un altro importante argomento deriva dall'osservazione dei meccanismi di assegnazione dell'accento. Esemplicando ancora dall'inglese, osserviamo che l'accento dei verbi cade sulla penultima sillaba o sull'ultima se questa è pesante, se contiene cioè una vocale lunga o una coda. La consonante finale di parola, però, non ha alcun ruolo nel determinare il peso sillabico, come è dimostrato dai

verbi *édit*, *cáncel*, con accento sulla penultima. Le analisi metriche danno conto dello status speciale della consonante finale marcandola come *extrametrica*, ossia non rilevante ai fini dell'accento (cfr. Hayes 1982). Se adottiamo invece l'ipotesi secondo cui la consonante finale è l'attacco di una sillaba con il nucleo vuoto (indicato da \emptyset), possiamo riformulare la regola dell'accento dei verbi inglesi in modo più generale, e senza ricorrere al dispositivo dell'extrametricità, stabilendo che l'accento cade sulla penultima sillaba se questa è pesante o altrimenti sulla terzultima: *é.di.t∅*, *man.tái.n∅*, *tor.mén.t∅* (⁴).

In questo quadro teorico, la presenza di consonanti finali dipende dunque dalla possibilità che una lingua ammetta nuclei vuoti, possibilità regolata da uno specifico parametro, responsabile della variazione interlinguistica (cfr. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990).

Nella classificazione tipologica, l'italiano, insieme a molte varietà regionali e dialettali dell'area centro-meridionale, appartiene al gruppo delle lingue che non ammettono consonanti finali, cioè, nei termini della teoria della Reggenza, non ammettono nuclei vuoti (⁵). Questa affermazione, così generale, sembra smentita dal fatto che diverse parole terminanti in consonante fanno effettivamente parte del lessico di queste varietà italiane, e che alcune sono voci di alta frequenza. In questo lavoro cercherò di dimostrare che questo dato rientra, senza eccezioni, nel quadro tipologico presentato e che il contrasto fra la generalizzazione teorica e la realtà empirica è in questo caso solo apparente. L'argomento principale a favore di questa affermazione non sta nel fatto che le parole terminanti in consonante costituiscono un gruppo sostanzialmente estraneo al fondo lessicale tradizionale, ma nel fatto, molto più significativo, che la presenza di una consonante finale determina sistematicamente un adattamento della forma fonologica. Questo dato rivela infatti una proprietà strutturale di questi sistemi linguistici, cioè quella che non è possibile inserire nella struttura prosodica una consonante che non sia seguita da una vocale foneticamente realizzata.

Le modalità di adattamento delle consonanti finali sono varie e in certa misura distinguono fra loro le varietà italiane. In questo articolo prenderemo in esame dati sul fiorentino e sul napoletano, e cercheremo di spiegare il comportamento delle parole terminanti in consonante, dimostrando come queste forme siano strutturalmente diverse da quelle ricorrenti nelle lingue che ammettono sistematicamente consonanti finali, e come le strategie di adattamento rispondano a condizioni generali riguardanti la struttura sillabica, che sono alla base della variazione interlinguistica.

2. Consonanti finali in varietà italiane

L'esistenza, nell'italiano e nelle sue varietà centro-meridionali, di un certo numero di parole terminanti in consonante pone un interessante problema

teorico, alla luce di quanto sin qui esposto. Le forme appartengono a due diversi gruppi, il primo costituito da parole in origine estranee al lessico italiano, anche se non necessariamente di uso raro, e il secondo formato dalle parole appartenenti alla classe degli elementi funzionali (preposizioni, articoli, negazioni). Inquadrando la questione nei termini del modello teorico qui adottato, si configurano tre ipotesi alternative:

- (1) a. Le parole terminanti in consonante non sono effettivamente parte del lessico italiano e non sono previste dalla sua fonologia;
 b. l'italiano rientra nel tipo linguistico che ammette nuclei vuoti finali;
 c. le parole terminanti in consonante costituiscono una violazione della condizione parametrica secondo cui l'italiano non ammette nuclei vuoti finali.

Tutte e tre queste ipotesi presentano dei problemi, di carattere empirico (1a e 1b) o teorico (1c). Considerare parole funzionali come *per*, *non*, etc. alla stregua di prestiti o di voci di recente introduzione è evidentemente implausibile, così come è chiaramente indesiderabile classificare l'italiano insieme alle lingue che permettono regolarmente la comparsa di consonanti finali. Riguardo a questo punto, si deve anche tener conto che non vi sono elementi, di tipo fonotattico, quantitativo o accentuale, che provino che in queste varietà italiane una consonante finale non faccia sillaba con la vocale precedente e sia invece l'attacco di una sillaba finale legittimata da un nucleo vuoto. Al contrario, le consonanti finali sono spesso oggetto di processi di riduzione e assimilazione, su cui torneremo, fenomeni che interessano tipicamente le consonanti in posizione di coda. Infine, la violazione di un parametro o una sua non meglio definita 'sospensione', è un evidente problema per qualsiasi analisi che abbia un intento esplicativo, e in particolare per una teoria della grammatica basata su principi e parametri.

Un'ulteriore possibilità interpretativa, cioè quella che alcune lingue ammettano consonanti finali aventi lo status di coda, è in esplicito contrasto con la teoria della sillaba qui adottata, secondo cui una coda, in qualsiasi posizione della parola, deve essere seguita da un attacco (cfr. Kaye 1990) ⁽⁶⁾. Questa enunciazione teorica trova anzi una conferma nei dati analizzati in questo articolo, in quanto essi mostrano che le strategie di adattamento delle consonanti finali nelle varietà considerate sono esattamente una risposta all'impossibilità di legittimare delle code in posizione finale di parola.

Le parole terminanti in consonante subiscono processi di adattamento di vario tipo. La modalità dipende da vari fattori: oltre allo status sintattico delle parole coinvolte, che abbiamo considerato distinguendo tra parole lessicali e parole funzionali, entrano in gioco elementi segmentali e metrici. Un ulteriore elemento di differenziazione è il fattore diatopico, che determina la variazione fra dialetti ed anche fra varietà locali di italiano. Inoltre, per le parole sentite come stranierismi, il grado di fedeltà alla pronuncia della lingua di origine (la-

tino, inglese, francese, etc.) può variare molto, in dipendenza da fattori socio-culturali, situazionali e individuali.

Nei paragrafi che seguono analizzeremo il trattamento delle consonanti finali riferendoci in particolare al fiorentino e al napoletano, che presentano strategie di adattamento in parte diverse, ma tutte interpretabili all'interno dello stesso quadro teorico, che considera le proprietà strutturali della sillaba e il rapporto tra segmenti e struttura prosodica.

3. Consonanti finali in napoletano e fiorentino

Le consonanti che compaiono in posizione finale di parola in napoletano e in fiorentino, come nelle altre varietà italiane centro-meridionali, non sono da considerare degli attacchi, ma delle code a tutti gli effetti, per i motivi visti al paragrafo 2.

Le voci con terminazione consonantica si suddividono in due classi, quella delle parole funzionali e quella delle parole lessicali. Non ci soffermiamo qui su una esatta definizione delle proprietà sintattico-semantiche e fonologiche delle due classi di parole (7). Dal punto di vista fonologico, è sufficiente definire *funzionali* quelle parole che non possono mai occupare le posizioni accentate della frase, cioè che non possono essere mai la testa di costituenti prosodici frasali. Poiché in italiano e nei suoi dialetti, ai livelli prosodici sopra la parola, la testa è sempre la parola più a destra nel dominio, le parole funzionali sono caratterizzate, oltre che dalla loro debolezza accentuale, dall'essere sempre seguite da almeno un'altra parola all'interno del sintagma fonologico e dei costituenti superiori. Questa proprietà distribuzionale è un elemento cruciale rispetto al trattamento delle consonanti finali (8).

Le parole terminanti in consonante che appartengono alla classe lessicale sono in genere voci estranee al lessico tradizionale. La proprietà delle parole lessicali rilevante ai nostri fini è che esse possono comparire in isolamento o occupare la posizione finale dei sintagmi o degli enunciati.

I dati sul fiorentino e sul napoletano presentati nei paragrafi che seguono sono organizzati in base alla distinzione fra elementi funzionali ed elementi lessicali.

4. Parole funzionali con consonante finale

La caratteristica distribuzionale delle parole funzionali è determinante per la definizione dello status prosodico delle consonanti finali. Essa infatti ci consente di ipotizzare che tali consonanti, o più precisamente le posizioni temporali \times e i costituenti sillabici a cui esse sono associate, siano legittimabili nel

contesto di frase, in quanto sempre seguite da altri segmenti ⁽⁹⁾. La legittimazione della consonante finale delle parole funzionali, rimandata alla fase postlessicale, può essere risolta con modalità diverse. Vedremo qui di seguito che il napoletano e il fiorentino adottano soluzioni in parte differenti.

4.1. *Le parole funzionali con consonante finale nel napoletano*

Le parole funzionali terminanti in consonante del napoletano sono meno numerose rispetto all'italiano ⁽¹⁰⁾. Fra le preposizioni, i corrispondenti di *per*, *con* finiscono con una vocale (*pə*, *ku*), mentre *in* ricorre in pochi sintagmi cristallizzati, come *in manə* [(i)m 'manə] 'in mano', *in frontə* [(i)ŋ 'frontə] 'di fronte, davanti', *in kwóllə* [(i)ŋ 'kwollə] 'in braccio, addosso', *in kapa* [(i)ŋ 'kapa] 'in testa', *in mjetzə* [(i)m 'mjetzə] 'in mezzo' ⁽¹¹⁾. Considerando che gli articoli hanno terminazioni vocaliche, tranne che nelle forme prevocaliche *l*, *ll* ([l am'morə] 'l'amore' [ll 'akkwa] 'l'acqua' [l 'addʒi 'vistə] 'l'ho visto') e *n* ([n a'mikə] 'un amico'), l'elenco si riduce a poche unità: la negazione *nun*, le forme pronominali come *don*, *san*, la preposizione *in* e gli articoli ⁽¹²⁾. Per queste parole si delinea chiaramente una distinzione tra forme preconsonantiche e forme prevocaliche ⁽¹³⁾:

(2)	PRECONSONANTICHE	PREVOCALICHE
	nun	nunn
	dɔn	dɔnn
	san	sant
	in	—
	—	l, ll
	—	n

Nelle forme preconsonantiche, la consonante finale, sempre una nasale, assume regolarmente il luogo di articolazione della consonante successiva, esattamente come avviene all'interno di parola:

(3)	FONOSINTASSI
	[dɔŋ 'karlə] 'don Carlo' [nuŋ ka'piʃkə] 'non capisco'
	[dɔn tom'masə] 'don Tommaso' [nun tuk'ka] 'non toccare'
	PAROLA
	['staŋkə] 'stanco'
	['sentərə] 'sentire'

L'assimilazione della consonante finale alla consonante successiva è ancor più evidente nel caso in cui si producano in fonosintassi sequenze non am-

messe nella parola, cioè *nm*, *nl* e *nr*. Questi nessi si trasformano in geminate; ma mentre per *nm* l'assimilazione riguarda il solo luogo di articolazione, i nessi con liquida passano attraverso lo svuotamento della prima posizione consonantica e la diffusione a questa dell'intero contenuto della seconda consonante. Talvolta l'elemento di nasalità può essere conservato nella vocale.

- (4) *don Mario* [dɔm 'marjə]
don Luigi [dɔl lu'iddʒi], [dɔl lu'iddʒi]
san Raffaele [sar ra'fɛlə], [sār ra'fɛlə]

Per quanto riguarda la negazione *nun*, gli esiti di assimilazione totale coincidono con quelli derivanti dalla selezione dell'allomorfo *nu* che provoca Raddoppiamento Sintattico. Questa forma è in genere una variante di *nun*, ma è obbligatoria prima di [r] e [l]: [nu ppar'la] o [num par'la] 'non parlare', [nu kka'pɪfkə] o [nuŋ ka'pɪfkə] 'non capisco', [nu rri'deva] 'non rideva', [nu llas'sa] 'non lasciare'.

Il comportamento delle consonanti finali esemplificato in (3) e (4) mostra chiaramente che tali segmenti sono code, come tali dipendenti dalle successive posizioni di attacco, da cui sono *rette*. Possiamo quindi attribuire alle parole funzionali con terminazione consonantica la seguente rappresentazione lessicale, in cui la posizione di coda riceve solo la legittimazione all'interno della rima (¹⁴), mentre la reggenza da parte dell'attacco ha luogo solo nella fase postlessicale:

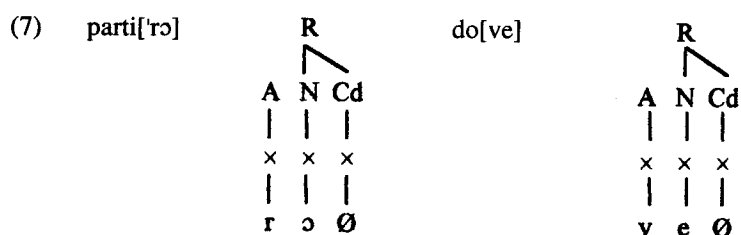
- (5) [nun] R [num par'la] R
- | | | | | | | | |
|---|---|----|--|---|---|----|---|
| A | N | Cd | | A | N | Cd | A |
| | | | | | | | |
| x | x | x | | x | x | x | x |
| | | | | | | | |
| n | u | n | | n | u | m | p |

La negazione *nu* ha la stessa struttura sillabica delle parole funzionali terminanti per consonante, salvo che, nella rappresentazione lessicale, la posizione finale di coda è vuota e si riempie solo postlessicalmente attraverso la diffusione (indicata da una linea tratteggiata) del contenuto fonetico dell'attacco:

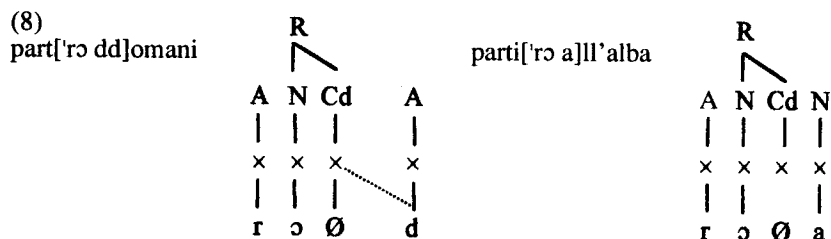
- (6) [nu] R [nu ppar'la] R
- | | | | | | | | |
|---|---|----|--|---|---|----|---|
| A | N | Cd | | A | N | Cd | A |
| | | | | | | | |
| x | x | x | | x | x | x | x |
| | | | | | | | |
| n | u | Ø | | n | u | p | p |

È probabile che la forma *nu* sia in origine il prodotto dell'assimilazione nelle sequenze *n-l*, *n-r*, *n-m*, raggiunto attraverso lo svuotamento della prima posizione consonantica, e che poi l'assimilazione, lessicalizzandosi, si sia estesa, pur non divenendo esclusiva, a tutti i contesti preconsonantici ⁽¹⁵⁾. In tal senso depono la testimonianza di F. Oliva che, nel descrivere la fonologia del napoletano all'inizio del XVIII secolo, attesta una fase in cui *nu* raddoppiante appariva esclusivamente prima di parole che incominciassero con liquida o nasale ⁽¹⁶⁾.

Vi è dunque un parallelismo chiaro fra le parole funzionali con consonante finale e le parole che provocano il Raddoppiamento Sintattico. Sia che si tratti di RS fonologico, cioè causato dall'accento sulla vocale finale della prima parola (d'ora in poi Parola 1), come in [parti'ro ddo'mani] 'partirà domani', sia che si tratti di RS morfologico-lessicale e perciò indipendente dalla struttura metrica del sintagma, come nel fiorentino ['dove 'vvaj] 'dove vai' o nel napoletano ['kelli 'ffemmənə] 'quelle donne', la rappresentazione lessicale della Parola 1 contiene una posizione finale di coda priva di contenuto fonetico ⁽¹⁷⁾. In entrambi i casi, tale posizione è assegnata alla rappresentazione già al livello lessicale, come dimostra fra l'altro il fatto che il RS non risente degli effetti di aggiustamenti ritmici tipici della fonologia di frase ⁽¹⁸⁾.



Negli esempi in (7) la posizione vuota di coda è legittimata lessicalmente solo all'interno della rima. Con l'inserimento della Parola 1 nella frase possono verificarsi o meno le condizioni per la legittimazione fra costituenti. Un attacco immediatamente adiacente legittima la coda e trasferisce ad essa tutto il suo contenuto fonetico, producendo una geminata. Nel caso che sia seguita da un nucleo, la posizione di coda non viene legittimata e resta vuota e inattiva nella struttura fonologica:

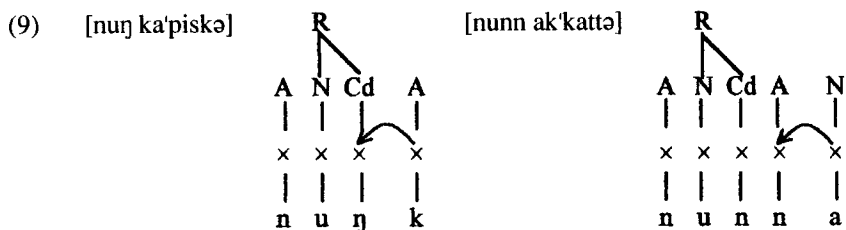


Questa rappresentazione del RS è coerente con un principio fondamentale della teoria della reggenza, noto come Principio di Conservazione della Struttura o Principio di Proiezione (Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990). In base a tale principio, che risponde in modo rigoroso all'esigenza di escludere l'arbitrarietà dalla derivazione fonologica ⁽¹⁹⁾, i rapporti di legittimazione sono definiti nel lessico e restano costanti attraverso la derivazione. Nella nostra rappresentazione, infatti, la consonante che nel contesto di frase occupa la posizione di coda producendo una geminazione, non è il frutto di un'inserzione postlessicale, ma è prevista fin dalla rappresentazione lessicale e realizzata nel caso che si verificano le condizioni fonologiche necessarie. Nessun segmento è aggiunto o sottratto, nessun costituente è modificato, e la struttura è mantenuta intatta ⁽²⁰⁾.

Consideriamo ora le forme prevocaliche di (2).

Agli articoli /l/ e /n/ possiamo assegnare lessicalmente lo status di attacchi che verranno legittimati frasalmente dal nucleo della parola seguente ⁽²¹⁾.

Più interessante è il caso delle forme prevocaliche che presentano consonante lunga o nesso finale: /nunn/, /dønn/, /sant/. Indipendentemente dai percorsi diacronici che hanno prodotto le forme attuali, ciò che interessa è la presenza di una sequenza consonantica finale ⁽²²⁾. La motivazione di questa alternanza tra allomorfi preconsonantici e prevocalici non può essere cercata in restrizioni di tipo fonotattico, perché forme come, ad es., **nun akkattə* anziché [nunn ak'kattə] 'non compro' o **døn antənjə* anziché [dønn an'tənjə] 'don Antonio', non comporterebbero violazioni di livello segmentale. La struttura sillabica stabilita nel lessico, però, sarebbe alterata nella costruzione del sintagma, perché una coda si trasformerebbe necessariamente in un attacco: *nu.nak.kat.tə*, *do.nan.tə.njə*. La conservazione dello status di coda della consonante finale rende necessaria la presenza di un attacco che, per le forme prevocaliche, deve essere introdotto già nella rappresentazione lessicale. Tali sequenze coda-attacco trovano in fonosintassi la legittimazione da parte di un nucleo.



La presenza di consonanti finali nelle parole funzionali in napoletano dipende dunque da una proprietà strutturale di questo sistema, che consente che la legittimazione di tali segmenti (una coda nel caso di [nuŋ ka'pi'fka] e un attacco nel caso di [nunn ak'kattə]) non avvenga nel lessico e sia rimandata al

momento dell'inserimento nella frase. L'allomorfia -C/-CC mantiene costante lo status di coda alla prima delle due consonanti della sequenza.

4.2. *Parole funzionali con consonante finale nel fiorentino*

Rispetto al napoletano, l'inventario del fiorentino si arricchisce dell'articolo *un* e della preposizione *in*. Anche in fiorentino, invece, le preposizioni *per*, *con* hanno terminazione vocalica ([pe], [ko]); l'articolo determinativo è [i], anche in fusione con le preposizioni, e provoca Raddoppiamento Sintattico: [i rra'gattso], [di rra'gattso], [ni 'kkampo], etc. (23).

Per quanto riguarda il trattamento della consonante finale, il quadro che si delinea è diverso da quello del napoletano. Nella maggior parte dei casi, infatti, non vi è differenza tra forme prevocaliche e preconsonantiche, il che determina un'alternanza nello status sillabico della consonante finale: davanti a consonante è una coda, davanti a vocale è un attacco (24).

(10)	<i>in. casa</i>	<i>i.n acqua</i>
	<i>un. canto</i>	<i>u.n amico</i>
	<i>don. Giovanni</i>	<i>do.n Andrea</i>

Questa soluzione, prevalente in fiorentino, è spesso definita "risillabificazione". Nella interpretazione qui proposta, però, le forme in (10) non sono il risultato di una riassegnazione della struttura sillabica, cioè della trasformazione di una coda in un attacco. Queste alternanze dipendono invece da una proprietà strutturale del fiorentino, per cui non solo la legittimazione dei costituenti sillabici, ma anche la stessa legittimazione di una posizione × dell'asse temporale può essere rimandata al livello postlessicale. In altri termini, in fiorentino ciò che è stabilito lessicalmente è solo il contenuto fonetico associato alla posizione × (25), mentre la legittimazione della stessa posizione × e la legittimazione del costituente sillabico ad essa associato sono rimandati al momento dell'inserimento nella frase: se si rende disponibile un attacco, la posizione × viene associata ad una coda, se invece è seguita da un nucleo, la posizione × è associata a un attacco.

(11)	[in]	[in 'akkwa]	[in 'kasa]
	N	N A N	N Cd A
	× ×	× × ×	× × ×
	i n	i n a	i ŋ k

È importante osservare che il caso delle parole funzionali del fiorentino non costituisce una violazione del principio di conservazione della struttura. Non si tratta infatti di una modifica della struttura fonologica delle parole, per cui una coda è trasformata in un attacco o viceversa, ma è piuttosto da intendersi come una diversa modalità di assegnazione della costituenza sillabica, che distingue il fiorentino dal napoletano. Nel napoletano, a certe condizioni, può essere rimandata alla fase postlessicale la legittimazione prosodica fra costituenti, mentre in fiorentino anche la legittimazione della posizione temporale può avvenire non nel lessico ma nell'enunciato. Ciò significa che in fiorentino lo status di coda o attacco della consonante finale è assegnato nel contesto della frase, mentre in napoletano esso è definito già nel lessico.

È poi importante ricordare che questa relativa opzionalità nella sillabazione riguarda esclusivamente parole appartenenti alla classe degli elementi funzionali, che non si presentano mai isolatamente nell'enunciato (26). Vedremo in seguito che, con le parole lessicali, napoletano e fiorentino adottano altre strategie per il trattamento della consonante finale, e che in nessun caso è consentita l'assegnazione postlessicale della costituenza sillabica.

L'allomorfia con alternanza -C/-CC è applicata nel fiorentino alla negazione, che si presenta con le forme *un* e *unn*. Si osservi il confronto fra napoletano e fiorentino (27):

(12)	[nuŋ ka'pi'fkə]	[uŋ ka'φisko] 'non capisco'
	[nunn 'addzə ka'pitə]	[unn ɔ kka'φiθo] 'non ho capito'
	[dɔnn ab'bɔndjə]	[dɔn ab'bɔndjo] 'don Abbondio'

Una spiegazione diversa da quella qui proposta, che escludesse qualsiasi rilevanza della struttura sillabica e attribuisse l'allomorfia di queste parole napoletane e fiorentine a uno sviluppo diacronico attraverso fasi di elisione vocale e successiva cancellazione consonantica dovuta a ragioni "eufoniche" (*santo* > *sant* > *san*, etc.), ci apparirebbe meno interessante, per varie ragioni. Come abbiamo visto, nessuna necessità eufonica spiega forme come *san Carlo*, *gran fannullone* rispetto a **santo Carlo*, *grande fannullone*, e del resto una trafila fonetica del genere non sembra ipotizzabile per l'alternanza *non/nonn*. Nella spiegazione che abbiamo proposto, l'alternanza -C/-CC è una strategia di livello lessicale, alternativa a quella della sillabazione frasale, finalizzata alla legittimazione di elementi funzionali con consonanti finali. Nel fiorentino questa strategia è solo parziale, mentre nel napoletano essa è di applicazione generale, anche se i casi utili non sono numerosi.

Un ulteriore argomento a supporto dell'ipotesi che l'alternanza -C/-CC non sia l'effetto di evoluzioni casuali, ma corrisponda ad un'opzione sistematica, proviene dalla testimonianza di antichi testi fiorentini, che rappresentano

un sistema in cui l'allomorfia coinvolge in modo significativo un certo numero di parole funzionali. A questo argomento è dedicato il prossimo paragrafo.

4.3. *Consonanti finali in antichi testi fiorentini*

Nei testi di area fiorentina scritti fra il XIII e il XIV secolo, si osservano occorrenze di parole funzionali con la consonante finale geminata⁽²⁸⁾.

La consultazione del corpus testuale del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)*⁽²⁹⁾ relativa ai 415 testi di area fiorentina datati fra il 1211 e il 1400, rivela la presenza, considerando le varianti, di 1020 occorrenze di *nonn*, 793 di *inn*, 87 di *conn*, 10 di *perr*, 2 di *unn* e una occorrenza di *donn* e di *serr*⁽³⁰⁾. Ecco alcuni esempi:

- (13) da *Libro di conti di banchieri fiorentini del 1211 (Frammenti d'un)* (1211)⁽³¹⁾:
 p(er)r ispesa (p. 36.23);
 da Brunetto Latini, *La Rettorica* (1261):
 mettere inn opera (p. 12.2-3); ch' è inn iscritto (p. 126.5); nonn abi-
 sogna (p. 139.7); nonn à ragione (p. 42.15);
 da *Libro del dare e dell'avere di Castra Gualfredi e compagni dei Bor-*
ghesi (Estratti notarili del) (1267)⁽³²⁾
 inn una ghonella (p. 208.31); perr isspesa (p. 210.7)
 da *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccoman-*
ni (1278)⁽³³⁾:
 inn Orto Sa· Michele (p.443.,5); inn I[n]ghi[l]terra (p. 464.26); nonn
 avea (p. 434.5);
 da *Lettera di messer Consiglio de' Cerchi, e compagni in Firenze, a*
Giachetto Rinucci, e compagni, in Inghilterra (1291)⁽³⁴⁾
 inn I[n]ghilterra e inn Isscozia (p. 595.10); nonn avrete (p. 601.19);
 conn acio (p. 594.17);
 da *Libricciolo di crediti di Bene Bencivenni (Secondo)* (1296)⁽³⁵⁾:
 inn isscharpette (p. 394.15); inn Ormannoro (*passim*); per unn anno
 (p. 389.23);
 da *Cronica fiorentina* (1300)⁽³⁶⁾:
 inn Arezzo (p. 131.5, 12); inn aiuto (p. 144.11); nonn aveano
 (p.128.9); nonn era (p. 141.2); a donn Afuso (p. 133.7);
 da *Libro del dare e dell'avere di Gentile de' Sassetti e suoi figli*
 (1310)⁽³⁷⁾:
 inn un'altra ragione (p. 296.27); inn allegreçça (p 303.9); perr usura
 (p 323.32); perr uno anno (p 329.14);
 da Matteo Villani, *Cronica* (1363):

inn ordine (p. a154.14); inn ogni parte (p. a464.13); nonn ispaventato (p. b225.11); nonn ubidisca (p. b412.11); conn animo (p. a1803); conn industria (p. a347.20)

Considerazioni di varia natura ci fanno pensare che la presenza nei testi antichi di forme con la consonante finale geminata non possa essere casuale e non debba essere considerata come una questione puramente grafica.

Le varie forme non sono distribuite in tutti i testi ⁽³⁸⁾, e le finali doppie coesistono con le finali scempie, che sono sempre la maggioranza. Tuttavia, per *nonn*, *inn* e *conn* il numero delle occorrenze è consistente e significativo. Ma più del dato numerico è interessante il criterio che sta dietro alla distribuzione delle forme con la consonante geminata.

Innanzitutto, la doppia finale appare quasi sistematicamente solo davanti a vocale (o a *h*) ⁽³⁹⁾.

Più in generale, l'utilizzo delle doppie, anche all'interno di parola, appare di solito accurato. Di particolare interesse è poi il fatto che in alcuni testi sono spesso segnate anche consonanti doppie a inizio di parola, esattamente in sequenze in cui ci aspettiamo una geminazione fonosintattica nel fiorentino e nell'italiano attuali; in certi casi è segnalata anche l'assimilazione in fonosintassi dei nessi nasale-sonorante. Ad esempio:

- (14) da *Libricciolo di crediti di Bene Bencivenni (Primo)* (1275) ⁽⁴⁰⁾:
 che lli diede inn uno sottano a ssuo dosso (p. 298.16-17) che nn'a-ve(n)mo pietre da ppieno (p. 298.18);
 da *Lettera di messer Consiglio de' Cerchi, e compagni in Firenze, a Giachetto Rinucci, e compagni, in Inghilterra* (1291):
 a ppagare (p. 597.3); che nnonn è issuta (p. 597.10); che ssia (p. 598.21); a ffare (p. 598.26); i- llane (p. 595.11); i- modo che (p. 595.28); co- llui (p. 598.24, 34);
 da *Libricciolo di crediti di Bene Bencivenni (Secondo)* (1296):
 che lli diede (*passim*); da llui inn Ormanoro che ssi dicie (p. 412.22); da sSanto Spirito (p. 440.15); in u- llato (p. 435.5)
 da *Cronica fiorentina* (1300):
 ke sse ll'uomo e lla femina nonn avesse peccato (p. 116.14); si ss' arenderono (p. 128.9); che ll'uno né ll'altro (p. 146.14)
 da Matteo Villani, *Cronica* (1363):
 che ssi (*passim*); e lla contessa (p. a382.2); a llui (p. a313.6)

L'accuratezza nella resa grafica della lunghezza consonantica che alcuni testi mostrano, sia pure non sistematicamente, raggiunge un livello di fedeltà nel rapporto tra scrittura e fonologia che non si è poi mantenuto nell'evoluzione del sistema ortografico dell'italiano. Proprio questa accuratezza esclude la possibilità che le consonanti doppie finali siano dovute ad un mero uso grafico e ci fa ritenere che l'alternanza -C/-CC, più diffusa in questi testi rispetto al

fiorentino attuale che la conserva solo nell'alternanza della negazione *un/unn*, sia determinata dalla stessa allomorfia osservata nelle varietà contemporanee (41). Alla luce del principio di conservazione della struttura, l'allomorfia nei testi antichi va dunque interpretata come l'effetto di una parametrizzazione identica a quella del napoletano di oggi.

5. Parole lessicali con consonante finale

Le parole terminanti in consonante che non rientrano nella classe degli elementi funzionali sono forme originariamente estranee al lessico tradizionale delle varietà italiane qui considerate. Si tratta di parole di origine straniera più o meno adattate, ma anche di nomi propri e sigle. Fra di esse è certamente possibile distinguere, in base alla diffusione ed al radicamento, tra parole entrate stabilmente nel lessico e parole che mantengono lo status di stranierismi (42). Dal punto di vista fonologico, però, nelle varietà considerate, le parole con consonante finale presentano tutte una stessa necessità di adattamento (43), che accomuna le unità meglio integrate nel lessico alle voci di più recente introduzione o ai nomi propri e alle sigle, fino ad includere parole di una lingua straniera in una pronuncia caratterizzata da un forte accento italiano. Tutte queste forme vanno quindi incontro a modifiche della forma di entrata riguardanti, oltre a varie caratteristiche segmentali e accentuali, la consonante o il nesso finale.

Abbiamo osservato che per le parole funzionali la legittimazione postlessicale della consonante finale è un'opzione possibile, mentre essa è esclusa per le parole lessicali. Pertanto nell'adattamento dei prestiti non si verifica la cosiddetta "risillabificazione".

Per le parole lessicali, la strategia più diffusa è quella dell'aggiunta di una sequenza CV (fenomeno cui ci riferiremo d'ora in avanti come *epitesi*), in cui C è una consonante identica alla consonante finale, e V è una vocale 'di riempimento'. Per il fiorentino la vocale è tipicamente [e], ad es. ['gasse] 'gas' ['stoppe] 'stop', per il napoletano è una vocale centralizzata [ə], ad es. ['gassə] ['stoppə]. Questa strategia opera al livello lessicale, e il suo prodotto costituisce la base nella formazione di derivati, come *stoppare*, e di sintagmi, come *gasse di città*, *gass aperto* (con elisione vocalica nell'ultimo esempio).

L'*epitesi* ha un effetto di conservazione della struttura corrispondente a quello dell'allomorfia -C/-CC nelle parole funzionali. La sequenza coda-attacco-nucleo risultante dall'aggiunta di -CV permette la legittimazione della consonante finale mantenendo la struttura sillabica della forma di entrata, cioè conservando alla consonante finale lo status di coda.

La geminazione della consonante finale nella formazione di derivati e in fonosintassi è un fenomeno noto per l'italiano. A partire da Chierchia (1986) si

fa dipendere questo tipo di allungamento consonantico dall'accento, considerando un effetto fonotattico della Strong Rhyme Condition al pari del Raddoppiamento Sintattico di tipo 'ritmico', cioè quello provocato dalla presenza di accento sulla vocale finale della Parola 1. Il collegamento fra i due tipi di raddoppiamento, considerati ugualmente dipendenti dalla posizione dell'accento, è dimostrato con esempi come i seguenti, in cui solo una vocale accentata provoca la geminazione:

(15) (da Chierchia 1986, p. 7)

trám elétrico [trámmelétrico] con amore *[konnamóre]
 bazár apérto [baddzárrapérto] mánager elegánte *[mánagerrelegánte]
 hotél elegánte [oté//elegánte] álcól etílico *[ákkolletfílico]

Gli esempi portati da Chierchia illustrano il caso di parole terminanti con una sonorante, che "fanno parte del lessico 'nativo' dell'italiano" (p. 7). Più incerto appare all'autore il quadro delle occlusive finali, rispetto alle quali egli ipotizza anche una differenziazione fra le diverse varietà regionali e dialettali di italiano.

Nell'analisi che proponiamo qui, l'aggiunta della sillaba finale non è determinata dall'accento, ma da condizioni che riguardano la sillaba. Questa ipotesi e quella di Chierchia portano a risultati diversi, come è illustrato, rispettivamente, in (16 a, b), producendo analisi diverse della stessa sequenza ['gass a'pérto]:

- (16) a. gasse aperto → gass aperto (*elisione*)
 b. gas aperto → gass aperto (*raddoppiamento*)

Nei prossimi paragrafi analizzeremo le diverse strategie di adattamento delle parole lessicali in fiorentino e napoletano, mostrando che anche dati dell'italiano 'standard', come quelli trattati da Chierchia (1986), possono essere spiegati in modo unitario all'interno dello stesso quadro che qui applichiamo ad alcune varietà dialettali, come effetti del principio di conservazione della struttura.

5.1. Parole lessicali con consonante finale in fiorentino

L'adattamento più frequente, e più tipico, dei prestiti in fiorentino, è l'epitesi, che non è tuttavia l'unica soluzione. La modalità di adattamento dipende fondamentalmente da condizioni segmentali e, in certa misura, metriche. La distinzione principale è quella fra consonanti ostruenti e sonoranti.

5.1.1. *Finali ostruenti*

In presenza di una consonante finale ostruente, l'epitesi si applica sistematicamente, indipendentemente da altre condizioni prosodiche.

Gli esempi di (17) mostrano come la posizione dell'accento non sia rilevante, se non nelle forme originariamente proparossitone, in cui l'epitesi produrrebbe un'accentazione sulla quartultima sillaba e perciò la violazione di una condizione metrica pressoché assoluta nelle varietà italiane, quella per cui l'accento non può risalire oltre la terzultima sillaba. L'applicazione dell'epitesi comporta in questi casi lo spostamento dell'accento (17 c); in altri casi, la condizione metrica è soddisfatta attraverso la cancellazione della consonante finale (17 d), fenomeno su cui torneremo in seguito.

- | | |
|--------------------------|-----------------------------------|
| (17) a. [ˈstɔppe] 'stop' | b. [ˈtiɦette] 'ticket' |
| [ˈtakke] 'TAC' | [kɔŋŋakke] 'cognac' |
| [ˈgasse] 'gas' | [ˈlapisse] 'lapis' |
| c. [aθoˈbusse] 'autobus' | d. [ˈvisse ˈvaporu] 'Vix Vaporub' |
| *átobusse | |

In (18) è illustrata l'epitesi nei derivati e in fonosintassi. Anche in questo caso, la posizione dell'accento è ininfluenta.

- | | |
|---------------------|---|
| (18) <i>bussino</i> | [ˈbusse notˈturno] 'bus notturno' |
| | [ˈbuss eˈlettriɦo] 'bus elettrico' |
| <i>lapissino</i> | [ˈlapisse homˈpraθo ˈjeri] 'lapis comprato ieri' |
| | [ˈlapiss appunˈtiθo] 'lapis appuntito' |
| <i>cognacchino</i> | [ˈkɔŋŋakke ˈraro] 'cognac raro' |
| | [ˈkɔŋŋakk invekˈkjaθo] 'cognac invecchiato' |
| <i>stoppare</i> | [ˈstɔppe ˈrotto] 'stop rotto' |
| | [ˈstɔpp all inˈflatˈtsjone] 'stop all'inflazione' |

Davanti ad iniziale vocalica ha luogo normalmente l'elisione, secondo le condizioni generali vigenti nel fiorentino (cfr. Agostiniani 1989).

Davanti a consonante la forma epitetica si mantiene intatta, evidenziando che l'adattamento consiste nell'aggiunta di un'intera sillaba e non in un raddoppiamento. Questo vale anche nei casi in cui la consonante finale formerebbe con la consonante iniziale successiva una sequenza corrispondente a un attacco complesso (come [pr] in *stop rotto*, [tr] in *ticket regionale*). Questa è un'ulteriore dimostrazione che i processi di adattamento dipendono da condizioni generali e non mirano semplicemente ad aggiustare le sequenze 'difficili' da un punto di vista articolatorio o, in termini (non sostanzialmente) diversi, non 'sillabificabili'.

Passiamo ora a considerare dati che non appartengono al dialetto fiorentino, ma sono relativi alla produzione di parlanti fiorentini classificabile all'interno di un continuum che, escludendo da un lato la varietà propriamente dialettale, corrisponde ai registri intermedi fra dialetto e lingua, fino ad includere il parlato definibile come italiano (44). In queste varietà di parlato, gli effetti dell'epitesi, che sono riconosciuti come tipicamente dialettali, sono molto meno nitidi, fino ad essere in certi casi pressoché impercettibili. Questo effetto dipende da una minore durata della consonante e, ancor più, dalla riduzione (abbreviamento e centralizzazione) della vocale finale. Ne risultano realizzazioni che trascriviamo nel modo seguente e che corrispondono ad una più o meno marcata riduzione della sillaba finale:

- (19) a. [stɔp^{ps}]
 [kɔŋnak^{ks}]
 [ˈlapis^{ss}]

Ad un'analisi approfondita emergono comunque elementi di tipo fonologico e fonetico che provano l'avvenuta applicazione dell'epitesi.

Nelle posizioni all'interno dell'enunciato, davanti ad iniziale vocalica, la consonante finale è regolarmente geminata. Indipendentemente dall'effettiva durata del segmento consonantico, nel parlato dei fiorentini la geminazione è rivelata indirettamente dalla mancata spirantizzazione dell'occlusiva. Nei seguenti esempi la consonante finale, che può essere di durata variabile, non è mai fricativa (45):

- (20) /kɔŋnakke/ cɔgna[kk i]nvecchiato cɔgna[k i]nvecchiato
 *cɔgna[h i]nvecchiato
 /tikette/ il ti[hett a]ll'infermiera il ti[hett a]ll'infermiera
 *il ti[heθ a]ll'infermiera

Anche la vocale finale, quando non sia soggetta ad elisione, è riconoscibile, per quanto breve o ridotta. La sua presenza è infatti provata dall'assenza di assimilazione di sonorità della sibilante alla consonante successiva, assimilazione peraltro generale nel fiorentino, come nell'italiano. Gli esempi che seguono provano la presenza di un nucleo vocalico, dotato di un contenuto fonetico più o meno consistente, fra la sibilante e la consonante successiva. Si confrontino le forme dialettali di (21a) con quelle più vicine all'italiano di (21b); realizzazioni come quelle in (21c) sono generalmente escluse:

- (21) a. [ˈgasse] di città b. [ˈgas^{se}] di città c. *[ˈgaz] di città
 [ˈlapisse] blu [ˈlapis^{ssc}] blu *[ˈlapiz] blu

Anche nelle varietà di fiorentino non dialettali, quindi, l'epitesi è regolarmente rintracciabile in fonosintassi.

Da un punto di vista strettamente fonetico, l'analisi spettrografica mostra che, anche quando l'epitesi è uditivamente meno chiara, l'occlusiva mantiene generalmente una fase di rilascio nettamente individuabile, seguita da un segmento caratterizzato da struttura formantica e identificabile come una vocale (cfr. Bafile in prep. c).

Ciò che differenzia il dialetto dalle varietà parlate a Firenze più vicine all'italiano non è quindi la strategia di adattamento, quanto la modalità di realizzazione della sequenza -CV; questo è un punto interessante, perché mostra che varietà diverse, accomunate dalle stesse condizioni parametriche (che escludono la legittimazione di nuclei vuoti finali) applicano una strategia comune. Vedremo in seguito che questo è anche il caso del napoletano.

5.1.2. *Finali sonoranti*

Nel fiorentino dialettale, l'epitesi non è la soluzione prevalente nel caso di consonanti finali sonoranti, anche se resta un esito possibile specialmente in presenza di accento sull'ultima sillaba:

- | | | |
|------|-----------------|---------------------|
| (22) | [barre] 'bar' | [ka'vurre] 'Cavour' |
| | [tramme] 'tram' | [u'fimme] 'Upim' |
| | [pulle] 'pool' | [se'ulle] 'Seul' |

L'altra modalità di adattamento segue un percorso diverso: la consonante finale si svuota del suo contenuto fonetico. Questa soluzione può comparire anche in parole ossitone (23 a), ma è tipica delle parole con altra struttura accentuale (23 b) e delle parole con nasale coronale finale, indipendentemente dalla posizione dell'accento (23 c, d). In questo caso, al dileguo della consonante finale corrisponde un'evidente nasalizzazione della vocale precedente:

- | | | |
|------|----------------------------|------------------------|
| (23) | a. [go] 'goal' | c. [awθã] 'Áutan' |
| | [dragom 'bo] 'Dragon Ball' | [milã] 'Milan' |
| | b. [kom'pjute] 'computer' | [dissã] 'Díxan' |
| | [valte] 'Walter' | d. [fõ] 'fon' |
| | [sette] 'setter' | [piθer'pã] 'Peter Pan' |
| | [dize] 'Diesel' | [dis'sã] 'Dixán' |
| | [zvito] 'Svitol' | |
| | [mobi] 'Mobil' | |

Un caso particolare è costituito dalle parole terminanti con una nasale bilabiale, che, se l'accento cade su una sillaba non finale, possono andare incon-

tro a uno dei due trattamenti diversi: l'epitesi, (24 a), o il dileguo che, con lo svuotamento della posizione consonantica, comporta la perdita della labialità oltre che il trasferimento della nasalità alla vocale precedente (24 b).

- (24) a. [ʷipimme] 'Upim' b. [ʷpĩ] 'Upim'
 [tʃu'ĩŋgamme] 'chewing gum' [tʃu'ĩŋgã] 'chewing gum'

Il dileguo è l'unica soluzione, anche per la nasale bilabiale, nei casi in cui l'epitesi porterebbe l'accento sulla quartultima sillaba, (cfr. 17 d):

- (25) [ʷãsterdã] 'Ámsterdam' (e non *Ámsterdamme)
 [dɔbermã] 'doberman'

Anche in fonosintassi sono visibili gli effetti della riduzione consonantica. In posizione prevocalica, si produce uno iato:

- (26) [un 'dize a r'rate] 'un Diesel a rate';
 [l 'apero annak'kwato] 'l'Aperol annacquato'
 [l 'inte a'vea pared'dʒaθo] 'l'Inter aveva pareggiato';
 [ʷalte ani'hini] 'Walter Anichini'
 [l 'awθã a ppa'lãθe] 'l'Áutan a palate'
 [l ddis'sã a mmihros'fere] 'il Dixán a microfere'

Con una consonante successiva, si produce un effetto di tipo assimilatorio:

- (27) [i 'mmɔbi rri'fi'hlaθo] 'il Mobil riciclato'
 [l 'apero 'kkaldo] 'l'Aperol caldo'
 [un] 'sette kk in]ve]e]. 'un setter che invece (...)'
 [a 'fflippe kko] '(gioca) a flipper con (i suoi amici)'
 [un 'dɔbermã kkatti'vissimo] 'un doberman cattivissimo'
 [l 'awθã ppelle ddʒan'zare] 'l'Áutan per le zanzare'.

5.2. Parole lessicali con consonante finale in napoletano

L'adattamento delle consonanti finali in napoletano è un fenomeno di più semplice descrizione, in quanto l'epitesi è l'esito generalizzato, indipendentemente dalla qualità della consonante e dalla struttura accentuale della parola. Riguardo all'accento va ricordata peraltro la pronuncia tipicamente dialettale delle parole con consonante finale, in cui l'accento cade generalmente sull'ultima sillaba, indipendentemente dall'accentazione nella lingua di origine o nella

corrispondente forma italiana; tuttavia l'epitesi è osservabile anche nelle forme non ossitone.

Dal punto di vista fonetico, la qualità segmentale della vocale epitetica si inserisce coerentemente nel quadro del vocalismo atono e in particolare finale, che prevede la centralizzazione delle vocali diverse da *-a*; la vocale d'appoggio è infatti centralizzata *e*, come le altre vocali finali, può essere particolarmente breve e talvolta desonorizzata.

L'epitesi è comunque individuabile, anche in fonosintassi, attraverso la lunghezza della consonante *e*, nei contesti preconsonantici, attraverso la presenza del segmento vocalico di appoggio.

- (28) [nu kɔŋ'ɲakkə] 'un cognac'
 [o 'stoppə] 'lo stop'
 [o 'ggassə] 'il gas'
 [l e'nellə] 'l'Enel'
 [l a'tannə] 'l'Atan'
 [l u'pimmə] 'l'Upim'
 [o 'bbarrə] 'il bar'
- | | |
|--|--|
| [nu kɔŋ'ɲakk o 'bbarrə]
'un cognac al bar' | [nu kɔŋ'ɲakkə 'kavərə]
'un cognac caldo' |
| [o 'stoppə appit'tʃatə]
'lo stop acceso' | [o 'stoppə ʃkas'satə]
'lo stop rotto' |
| [o 'ggassə appit'tʃatə]
'il gas acceso' | [o 'ggassə ra 'bbombola]
'il gas della bombola' |
| [l e'nell a 'ssanta]
'l'Enel a Santa (Lucia)' | [l e'nellə tə 'manna]
'l'Enel ti manda (la bolletta)' |
| [a'tann e 'pjattsa]
'Atan di piazza (S. Luigi)' | [l a'tannə fa]
'l'Atan fa (sciopero)' |
| [l u'pimm e 'via]
'l'Upim di via Doria' | [all u'pimmə 'vennənə]
'all'Upim vendono' |
| [o 'bbarr e 'fratəmə]
'il bar di mio fratello' | [nu 'bbarrə kə 'vvennə]
'un bar che vende' |

Nelle varietà di parlato napoletano più vicine all'italiano, la modalità di adattamento delle consonanti finali non è sostanzialmente diversa. I segmenti CV finali possono essere particolarmente ridotti, specialmente nelle posizioni finali di ehunciato, ma gli effetti dell'epitesi ricompaiono chiari in fonosintassi nell'allungamento consonantico ⁽⁴⁶⁾:

- (29) [uŋ 'kɔŋɲakk al 'barə] 'un cognac al bar'
 [kol 'filobbuss alla ma'rina] 'col filobus alla Marina'
 [la 'karemar at'trakka] 'la CAREMAR attracca'

[l 'upimm a'pɛrɔ] 'l'Upim aperto'

Anche alle varietà napoletane si applicano le considerazioni fatte a proposito del fiorentino, per cui l'epitesi è da considerare un adattamento motivato da condizioni prosodiche generali che accomunano diversi sistemi dell'area linguistica italiana. Il trattamento delle consonanti finali nelle varietà napoletane, e, a un'impressione almeno uditiva, di varie altre parlate dell'Italia centro-meridionale, confermano l'ipotesi che questa strategia sia una soluzione tipica dei sistemi che non ammettono nuclei vuoti finali.

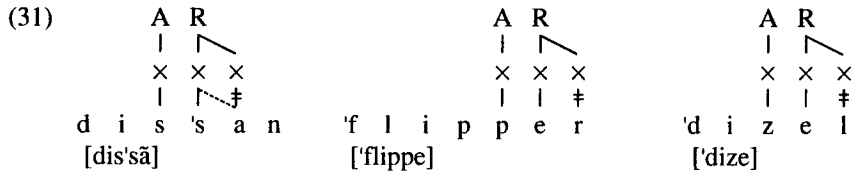
6. Legittimazione delle consonanti finali

I dati presentati mostrano come l'adattamento dei prestiti con consonante finale persegua l'obiettivo di rendere le forme fonologiche compatibili con i principi della struttura sillabica ⁽⁴⁷⁾. Gli esiti che si producono nei diversi contesti dell'enunciato trovano spiegazione nella teoria della sillaba adottata in questo lavoro, mentre resterebbero in più di un caso oscuri se si tentasse di interpretarli come il risultato di operazioni di risillabificazione, tese a ottenere quella che, volta per volta, è la struttura sillabica ottimale.

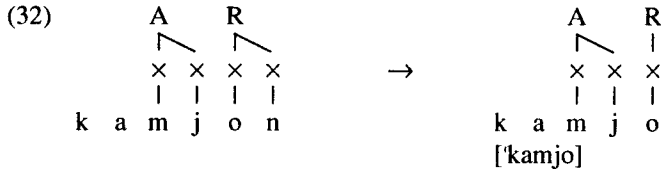
Riguardo all'epitesi, abbiamo evidenziato come questa strategia risponda alla fondamentale esigenza di conservazione della struttura: grazie all'aggiunta della sequenza -CV, la posizione finale di coda può essere legittimata come tale e mantenere costantemente il suo status sillabico. Quella che segue è la rappresentazione del fiorentino [t'ihette], ma queste considerazioni valgono per tutte le varietà caratterizzate dall'epitesi (nei seguenti esempi non è rappresentata l'espansione della Rima).



Il dileguo consonantico, che è l'adattamento tipico del dialetto fiorentino per le sonoranti finali, consiste nella disassociazione del contenuto fonetico dalla posizione di coda, cioè nella mancata legittimazione del segmento. Nel caso di consonante nasale, la nasalità, priva della componente di risonanza, cioè quella determinata dal luogo di articolazione, è generalmente trasferita, attraverso una nuova associazione, alla posizione di nucleo precedente:

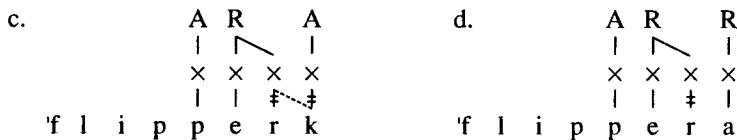


Nelle forme in (31) la posizione temporale corrispondente alla consonante finale, pur non essendo associata ad un contenuto fonetico e restando perciò inattiva e non realizzata, è conservata. In tal senso la disassociazione è un processo diverso dalla cancellazione, in cui l'intero segmento viene irrecuperabilmente eliminato (v. sopra, nota 43):



La posizione di coda soggetta al dileguo diventa visibile in fonosintassi, nei contesti preconsonantici. Se seguita da un attacco, infatti, la coda finale instaura con esso un rapporto di legittimazione che provoca un effetto di tipo assimilatorio consistente nella diffusione del contenuto segmentale dall'attacco alla coda (33 c). La mancata elisione della vocale finale prevocalica nelle forme di (33 b) è spiegata nella rappresentazione dalla presenza della × della coda non realizzata, che determina la non adiacenza strutturale fra i due nuclei.

- (33)
- a. [a 'fflippe kko su a'miʃi] 'a flipper con i suoi amici'
 [i ddis'sã ppella 'ttsia] 'il Dixán per la zia'
 [un 'dize kka'rissimo] 'un Diesel carissimo'
 - b. [a 'fflippe a i bbar'rino] 'a flipper al barrino'
 [i ddis'sã a mmihros'fere] 'il Dixán a microfere'
 [i 'ddize a 'rraθe] 'il Diesel a rate'



Nessun rapporto diretto può sussistere con un nucleo successivo, con la conseguenza che la consonante finale resta non realizzata se seguita da una vocale (33 d). Come già osservato a proposito dell'epitesi, anche in questo caso

gli adattamenti non derivano dalla ricerca della sillabificazione ottimale (le sequenze vocaliche delle forme in (33 b) non rispondono certo a un ideale sillabico), ma dall'adattamento ai requisiti sillabici nel rispetto del principio di proiezione.

È importante notare che i rapporti di legittimazione illustrati in (33 c, d) non devono essere postulati espressamente per rappresentare la struttura delle parole adattate. Si tratta infatti delle stesse configurazioni determinate delle parole che provocano il raddoppiamento sintattico (cfr. 8): la posizione finale di coda vuota instaura lo stesso tipo di relazione con il costituente adiacente nel sintagma.

7. Epitesi o dileguo?

La distinzione fra consonanti ostruenti e sonoranti è alla base delle due diverse strategie di adattamento delle consonanti finali nel dialetto fiorentino. L'appartenenza del segmento finale all'una o all'altra delle due classi, però, non spiega tutto; abbiamo visto infatti come la nasale labiale segua in genere la sorte tipica delle ostruenti, e come la posizione dell'accento possa influenzare la modalità dell'adattamento. È necessario quindi considerare più da vicino questo punto, per stabilire in modo più preciso da quali elementi dipenda l'esistenza di due diverse strategie nel fiorentino.

Consideriamo dapprima la natura delle consonanti. La fondamentale distinzione fra ostruenti e sonoranti si basa sul parametro della 'sonorità' (nel senso dell'inglese *sonority*). Le due classi occupano i poli opposti della scala di sonorità, e all'interno di ciascuna classe i segmenti sono disposti sulla scala in modo ordinato.

Nel caso delle consonanti finali del fiorentino, la sonorità non sembra essere un criterio sufficiente per definire le condizioni dell'epitesi e del dileguo, dal momento che è da escludere che [n] e [m] occupino posizioni diverse sulla scala di sonorità. È necessario quindi individuare altri fattori, che siano in grado di spiegare anche la diversità di trattamento dei due segmenti nasali.

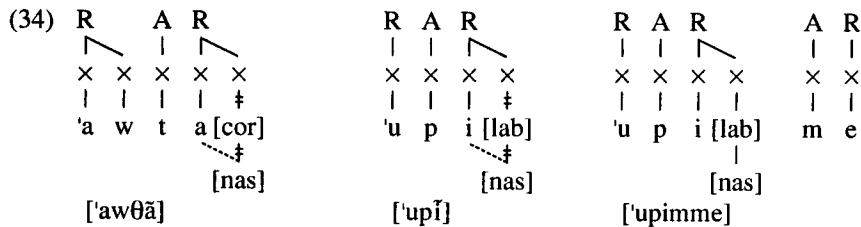
Una soluzione può essere trovata nel concetto di *complessità* segmentale, elaborato dalla Teoria degli elementi (cfr. Harris e Lindsay 1995). Un'idea fondamentale di questa teoria è che i segmenti siano delle entità composizionali, prodotte dalla fusione di componenti acustico-articolatorie, gli 'elementi', che sommandosi concorrono a determinare le caratteristiche dei suoni. I segmenti possono essere più o meno complessi, cioè contenere un numero maggiore o minore di elementi. Questa concezione non è in contrasto con il tradizionale concetto di sonorità; vi è anzi una relazione intrinseca, per le consonanti, fra scala di sonorità e complessità, nel senso che i segmenti più in alto nella scala sono in generale i meno complessi, e viceversa. Ad esempio un'occlusiva, che contiene tipicamente un elemento di occlusività, uno di rilascio

turbolento dell'aria, oltre a uno o più elementi di risonanza, è un segmento più complesso di una fricativa, che è priva di occlusività. Complessità e sonorità, tuttavia, non sono concetti teoricamente equivalenti e non arrivano a risultati identici nella classificazione dei segmenti.

Considerando le consonanti finali del fiorentino, assumiamo che l'epitesi sia l'adattamento dei segmenti più complessi, e che i segmenti meno complessi subiscano invece il dileguo ⁽⁴⁸⁾. Possiamo ipotizzare infatti che una posizione di coda finale, priva della legittimazione da parte dell'attacco successivo, tenda a perdere il suo contenuto segmentale se questo è particolarmente leggero, cioè prodotto dalla fusione di pochi elementi. Al contrario un contenuto consonantico più consistente tende ad essere conservato attraverso il meccanismo dell'epitesi, che garantisce la legittimazione da parte dell'attacco. In altri termini, un contenuto fonetico povero, contribuendo in misura minore all'identità lessicale della parola, tende a perdersi più facilmente.

Il concetto di complessità ci permette di comprendere anche il comportamento delle nasali finali nel fiorentino.

Quando il segmento nasale è soggetto al dileguo, la componente di nasalità viene assorbita dalla vocale precedente, dissociandosi dalla componente di risonanza, labiale o coronale, che va perduta. Nel dileguo, le due nasali, che occupano la posizione finale nella forma di entrata, producono lo stesso esito. Perché si conservi la labialità, è necessario che il segmento nasale sia adattato attraverso l'epitesi, che consente la legittimazione di un contenuto segmentale più ricco. In (34) è rappresentata la struttura segmentale della consonante finale:



La diversità di trattamento di /n/ e /m/ finali è spiegabile come la conseguenza del particolare status del tratto (o dell'elemento) coronale, dato ben noto e ampiamente trattato nella letteratura fonologica (cfr. per tutti Paradis e Prunet 1991). Sulla base di un vasto insieme di evidenze di varia natura ⁽⁴⁹⁾, il luogo di articolazione coronale è considerato il luogo di articolazione *sottospecificato*, o 'di default'. È oggetto di discussione il modo in cui questa proprietà del tratto coronale possa essere rappresentata nella teoria degli elementi (cfr. ad es. Backley 1993). È in ogni caso plausibile, e coerente con la concezione segmentale della teoria stessa, che quello coronale sia un elemento 'leggero', che apporta un contributo meno (o non) rilevante alla complessità del segmento.

La nasale coronale è dunque la consonante nasale meno complessa, e ciò spiega perché essa sia generalmente soggetta a dileguo ⁽⁵⁰⁾; la nasale labiale segue invece la sorte dei segmenti più complessi, a meno che non venga alleggerita della componente di risonanza; essa è quindi soggetta a strategie alternative ⁽⁵¹⁾.

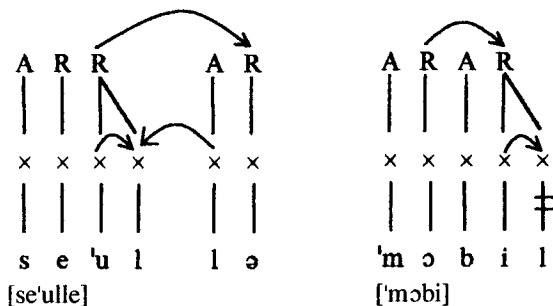
Resta infine da spiegare il ruolo dell'accento nel determinare la modalità di adattamento. Anche da questo punto di vista è rilevante la complessità segmentale, che in questo caso interagisce con la struttura prosodica della parola.

Si è accennato (cfr. nota 14) al fatto che ogni posizione × dell'asse temporale legittimi il contenuto fonetico ad essa associato, e che, salendo nella gerarchia prosodica, la legittimazione avvenga all'interno dei costituenti sillabici e fra di essi. Ai livelli superiori la legittimazione opera fra nuclei, e l'elemento cruciale è l'accento: un nucleo che porta l'accento è la testa all'interno del suo costituente (piede, parola o costituenti maggiori) e legittima i nuclei atoni.

Il rapporto fra l'accento e il contenuto dei segmenti è espresso nella nozione di *Licensing Inheritance* (v. in particolare Harris 1997), secondo cui una posizione × 'eredita' la propria capacità di legittimazione segmentale dal costituente che la legittima; e più diretto è il rapporto fra la testa e la posizione legittimata, maggiore è la capacità segmentale della posizione, cioè il numero di elementi che può contenere. Perciò, ad esempio, la × associata a un attacco legittimato da un nucleo atono è segmentalmente meno forte della × associata a un attacco legittimato da un nucleo accentato; essa tende, cioè, a contenere segmenti meno complessi ⁽⁵²⁾.

Nel caso delle consonanti finali del fiorentino, il fatto che l'accento nella sillaba finale costituisca una condizione favorevole all'epitesi piuttosto che al dileguo della consonante ha a che fare con la capacità segmentale della posizione associata alla consonante finale:

(35)



Una × in coda legittimata da un nucleo accentato, eredita una forza segmentale maggiore e tende perciò a conservare il suo contenuto, legittimandolo attraverso l'epitesi, mentre, a parità di altre condizioni, una × legittimata da una rima debole è più esposta alla disassociazione del contenuto fonetico, cioè al dileguo.

NOTE

(*) Desidero ringraziare Adriana Andalò, le cui osservazioni su vari temi qui trattati sono state un contributo essenziale a questo lavoro. Neri Binazzi, alla cui sensibilità di parlante nativo, oltre che di linguista, devo preziose osservazioni sulla fonologia del fiorentino, Silvia Calamai, Luciano Giannelli e Giovanna Marotta per i loro commenti a una precedente versione di questo articolo. Non è inutile aggiungere che gli eventuali errori sono miei.

(¹) Tipologicamente, alla possibilità di code in posizione interna, non corrisponde necessariamente la possibilità di consonanti finali. La coda finale di parola è dunque regolata da condizioni particolari.

(²) I nessi consonantici finali sono analizzati come attacchi complessi, se la sequenza segmentale è di sonorità ascendente (ad es. *tr*), o come gruppi coda-attacco, se la sequenza è di sonorità discendente (ad es. *rt*).

(³) Per una rassegna di questi argomenti in relazione alle consonanti finali di varietà italiane, cfr. Bafile (in prep. b)

(⁴) Un argomento analogo è applicabile allo spagnolo, in cui l'accento cade generalmente sull'ultima sillaba se la parola finisce in consonante e sulla penultima se la parola finisce in vocale (*alemán / alemána*) (cfr. Harris 1983). Anche in questo caso, analizzando la consonante finale come un attacco seguito da un nucleo non realizzato, possiamo definire lo schema metrico in modo più generale, affermando che l'accento cade sulla penultima sillaba: *a.le.má.nØ / a.le.má.na*.

(⁵) Questa osservazione non riguarda molti dialetti italiani settentrionali, che presentano consonanti finali in posizione di attacco, ed appartengono pertanto ad una diversa classe tipologica (cfr. Savoia in prep., Bafile 2001).

(⁶) Questo principio, come quello precedentemente citato relativa all'attacco, che deve essere seguito da un nucleo, si basa su argomenti di vario tipo, di natura teorica quanto empirica. Fra gli altri esso riprende il tradizionale argomento di tipo euristico della *massimizzazione dell'attacco*, secondo cui se c'è una singola consonante questa appartiene a un attacco, mentre una consonante appartiene a una coda solo se è il primo elemento di una sequenza di sonorità discendente (o non ascendente). Perché ci sia una coda deve quindi esserci onset. L'osservazione empirica assume nella teoria il carattere di principio universale, che estende il requisito della legittimazione da parte dell'attacco a qualsiasi posizione nella parola, inclusa quella finale.

(⁷) Per una discussione più dettagliata dello status delle parole funzionali e lessicali in varietà italiane v. Bafile 1997b.

(⁸) Da questo punto di vista, anche parole come *don* o *san* (ad es. *don Giovanni, san Carlo*), che si trovano regolarmente in posizione prenominali e quindi mai alla fine di un costituente frasale, o le forme prenominali di certi aggettivi, possono essere accomunate alle parole funzionali.

(⁹) Ricordiamo che tanto l'attacco quanto la coda devono essere seguiti da un altro costituente sillabico (rispettivamente nucleo e attacco).

(¹⁰) La discussione sull'allomorfia nelle parole funzionali in napoletano è tratta da Andalò (1993); per il raddoppiamento sintattico in napoletano cfr. Andalò (1991).

(¹¹) In napoletano *in* ha un uso molto più limitato che in italiano. Per esprimere circostanze di stato o moto a luogo, più o meno figurato, è spesso usata la forma *int a*, lett. 'dentro a', seguita da articolo o altro determinante: [int a ll 'wökkja] 'negli occhi', [int a: 'kasa] 'in (lett. 'nella') casa'. In altri casi, il corrispondente di *in* è la prep. *a* seguita da articolo: [a: 'frantʃa] 'in (lett. 'alla') Francia', [o: ma'rökkə] 'in (lett. 'al') Marocco'. Per relazioni di tipo modale o strumentale è usata la prep. *ku*: [k o: 'trenə] 'in treno', [k a: 'makina] 'in macchina'.

(¹²) Per quanto riguarda l'articolo determinativo prevocalico, la distribuzione dei due allo-

morfi [I] e [II] dipende fondamentalmente dalla posizione dell'accento, come mostrano gli esempi riportati a testo. Nel dialetto contemporaneo, peraltro, si osserva la tendenza all'estensione della forma geminata a tutti i contesti accentuali. Non mostra altrettanta regolarità la distribuzione degli allomorfi per il pronome proclitico (cfr. Bafile 1987). Per l' articolo l'alternanza *l/ll* è testimoniata, e correttamente interpretata, da Francesco Oliva (in Malato 1970, p. 203). Cfr. anche Rohlfs (1968, p.111). È invece in contrasto con questi dati e queste testimonianze Bichelli (1974, p.58), secondo il quale la *l* dell'articolo è sempre lunga. La stessa alternanza, relativamente ai dialetti toscani, è trattata da Agostiniani (1980).

(13) Non sono a conoscenza di sintagmi in cui *in* sia seguito da una vocale iniziale. Dall'elenco mancano inoltre le forme preconsonantiche degli articoli, che finiscono per vocale.

(14) Il riferimento è al concetto di *legittimazione prosodica* (*Prosodic Licensing*, cfr. Harris 1994), secondo cui ciascuna unità della struttura prosodica, inclusi i costituenti sillabici, deve essere legittimata da (e quindi richiede la presenza di) altri costituenti, che sono teste nel loro dominio. Nella sillaba, la coda è legittimata dalla rima (la cui testa è il nucleo) e dall'attacco successivo, mentre l'attacco è legittimato dal nucleo successivo.

(15) Un analogo processo di assimilazione totale sta alla base delle preposizioni *pə* e *ku* che provocano il RS: [pə ppar'la] 'per parlare', [ku kkar'mela] 'con Carmela'. Tali forme, però, sono lessicalizzate come tali e non esiste alternanza fra contesti prevocalici e contesti preconsonantici. Più in particolare, davanti a vocale *pə* e *ku* subiscono elisione: [p af'ji] 'per uscire', [k an'tonjə] 'con Antonio'.

(16) Così scrive Francesco Oliva, vissuto fra il 1671 e il 1736: "Se al *non* sieguono *l, m, n r*, il *non* si pronunzia e scrive *no'* e le consonanti suddette si raddoppiano (...)" (in Malato 1970, p. 290).

(17) La differenza fra i due tipi di RS sta nel fatto che nel caso del RS fonologico è una condizione generale sulla struttura sillabica, quella che una sillaba tonica sia pesante (*Strong Rhyme Condition*), ad assegnare sistematicamente una posizione di coda in presenza di un accento lessicale sulla vocale finale. Nel caso del RS morfologico-lessicale, in cui sono determinate voci lessicali (ad es. il fiorentino *dove*) o determinate categorie morfologiche (ad es. nel napoletano il PL. FEMM., cfr. ['kelli 'ffemmənə] ma ['killi 'kanə] 'quei cani') a provocare la geminazione consonantica, la posizione vuota di coda è data lessicalmente.

(18) Ad es. il RS non è bloccato dal fenomeno della cosiddetta ritrazione dell'accento, consistente in un aggiustamento della struttura metrica del sintagma fonologico finalizzato ad evitare lo "scontro" di due accenti adiacenti (Nespor e Vogel 1989). Nel fiorentino, in cui sono attivi sia il RS che la ritrazione dell'accento, la sigla TG 'telegiornale', generalmente ossitona (ad es. *il* [tid'dʒi dd]jella sera), ha l'accento sulla prima sillaba nei contesti di scontro accentuale: ['tiddʒi 'tre]. Come si vede, la ritrazione dell'accento non impedisce il RS.

(19) Per una interessante discussione su questo passaggio fondamentale nella teoria fonologica v. Harris (1994).

(20) Un vantaggio di questa rappresentazione del RS è che essa spiega direttamente il fatto che la *Strong Rhyme Condition* sia soddisfatta attraverso l'inserzione consonantica anziché attraverso l'allungamento vocalico. Questo problema è discusso da Vogel (1982, pp. 69, 119) che ipotizza l'esistenza di una gerarchia di tipi di regola preferiti, che prevede per l'italiano che l'allungamento consonantico si applichi a scapito dell'allungamento vocalico.

(21) La forma con laterale geminata *ll* è invece da analizzare, come tutte le geminate, come una sequenza coda-attacco.

(22) Non ci soffermiamo sull'origine delle forme con consonante lunga, che può essere probabilmente ricondotta ad una conservazione per *donn* e ad un'innovazione per *nunn*. Per *sant* si

potrebbe pensare che tale forma sia il prodotto dell'elisione vocalica che, nel napoletano, si applica estesamente e senza sostanziali restrizioni (cfr. Andalò 1993), per cui *santo Antonio* > *sant'Antonio*. Resta il fatto che nessuna condizione fonotattica impedisce **santo Luigi* o **san Antonio*, e pertanto consideriamo anche queste parole fra quelle della serie con alternanza tra forme preconsonantiche e forme prevocaliche.

(23) Questo paradigma si estende anche ad altre forme prenominali, *quello* e *bello*, che presentano allomorfia tra forme prevocaliche e forme preconsonantiche: [kwi rra'gattso] 'quel ragazzo' [kwell a'miko] 'quell'amico', [bei 'ffungo] (oltre a [bel 'fungo]) 'bel fungo' [bell 'albero] 'bell'albero'.

(24) Appartengono a questo paradigma anche l'aggettivo prenominali *buon* ([bɔn 'ɔmo] 'buon uomo', [bɔn fi'ʎolo] 'buon ragazzo'), ed altre forme prenominali che presentano troncamento e elisione prevocalica, come *signor*, *dottor*, etc.

(25) Anche l'associazione di una posizione × al suo contenuto fonetico rientra nei rapporti di legittimazione; questa in particolare è definita *legittimazione autosegmentale* (cfr. Harris 1994).

(26) Proprio in conseguenza di questa particolarità distribuzionale, in molte lingue le parole funzionali sono particolari dal punto di vista prosodico; esse sono spesso non accentate, monosillabiche e, dal punto di vista segmentale, soggette a fenomeni di riduzione vocalica e consonantica (cfr. Selkirk 1995 e, sull'italiano, Bafile 1997b).

(27) Presentano la stessa alternanza allomorfica tra forme preconsonantiche e prevocaliche *san/sant*, *gran/grand*, tanto in fiorentino che in italiano.

(28) Una trattazione più ampia di queste grafie è in Bafile (in prep. a).

(29) La banca dati del TLIO aggiornata al dicembre 2002 è stata consultata presso l'Istituto del C.N.R. - Opera del Vocabolario Italiano, a Firenze. Essa è accessibile anche dal sito www.oivi.fi.cnr.it.

(30) L'interrogazione del database è stata fatta su tutti i testi dell'area fiorentina, che sono di diversa natura: in prosa e in poesia, originali, traduzioni, volgarizzazioni, di genere vario, fra cui testi letterari, trattati, documenti privati, epistolari, biografie, etc.). Per avere un'idea del rapporto numerico, si consideri che all'interno di questo corpus le corrispondenti forme con finale scempia (nelle diverse varianti) hanno le seguenti occorrenze: *non* 96.103, *in* 118.118, *con* 46.427, *per* 144.164, *un* 15.875, *don* 357 e *ser* 364.

(31) In Castellani 1982, pp. 23-40.

(32) In Castellani 1952, pp. 207-211.

(33) In Castellani 1982, pp. 433-464.

(34) In Castellani 1952, pp. 593-599.

(35) In Castellani 1952, pp. 363-458.

(36) In Schiaffini, 1926, pp. 82-150.

(37) In Castellani 1952, pp. 286-362.

(38) Ad es. *conn* occorre 77 volte su 87 nella *Cronica* di Matteo Villani (1363); inoltre, i vari testi presentano alcune, e non l'intera serie, delle forme con consonante finale geminata.

(39) Davanti a consonante, *nonn* compare 3 volte, *inn* 5 volte, *conn* una volta.

(40) In Castellani 1982, pp. 293-310.

(41) È possibile che la compresenza, all'interno di uno stesso testo o nell'insieme dei testi fiorentini, di forme con la doppia e con la scempia finale corrisponda a una fase evolutiva in cui coesistevano varietà caratterizzate da paramatrizzazioni diverse.

(42) Sull'integrazione lessicale v. Gusmani (1987).

(43) Ovviamente questa osservazione non riguarda le parole stabilmente adattate alla fonologia dell'italiano e lessicalizzate come tali; ad es. *bailámme*, o forme popolari o dialettali come *fòno* per *fòn* ('asciugacapelli'), *cámio* (pl. *cámi*) per *camion*, *náilo* (pl. *náili*) per *nailon*.

(44) Data la contiguità fra dialetto e lingua che caratterizza la gran parte delle parlate toscane, è notoriamente difficile individuare un netto discrimine tra fiorentino, italiano di Toscana e italiano nazionale. Tuttavia, senza addentrarci in problematiche di tipo sociolinguistico, credo si possano individuare alcuni parametri che caratterizzano il dialetto rispetto ai vari tipi di italiano locale, fra cui, ad es.: avanzato grado di apertura delle occlusive intervocaliche, che può arrivare al dileguo della consonante; fricativa glottale per /t/ intervocalica; rotacizzazione di /l/ preconsonantica; art. maschile sing. /i/, etc.

(45) Questa osservazione mantiene la sua validità indiretta, in quanto giudizio di grammaticalità, anche se riferita alla produzione di fiorentini che, nel parlato italiano, evitano la "gorgia": in qualunque condizione, un parlante nativo considera non grammaticale la spirantizzazione nel contesto esemplificato in (20).

(46) Gli esempi in (29) illustrano la varietà definibile come italiano regionale (napoletano), come dimostrano, fra l'altro, la presenza degli articoli italiani, l'accentazione non ossitona delle parole con consonante finale, la presenza di vocali finali di timbro pieno (con vocali medie più basse rispetto all'italiano di tipo toscano).

(47) Per una trattazione più approfondita degli aspetti teorici della legittimazione delle consonanti finali, presentati in questo paragrafo e nel successivo, v. Bafile (in prep. b).

(48) Per una discussione su questo punto v. Bafile (in prep. b).

(49) Si tratta di osservazioni che si estendono ad aree diverse della linguistica, riguardando la tipologia segmentale e fonotattica, l'acquisizione fonologica, le patologie linguistiche, i processi fonologici sincronici e diacronici.

(50) Vale la pena di osservare che tutti i segmenti soggetti al dileguo nel fiorentino sono coronali, e quindi particolarmente leggeri.

(51) Ricordiamo che il dileguo è possibile per [m] finale solo in parole non ossitone; sul ruolo dell'accento v. oltre.

(52) Nelle lingue in cui si manifestano gli effetti di tale differenza di potenziale segmentale, le posizioni legittimate da costituenti prosodici deboli tendono ad essere associate a un contenuto fonetico più povero; un caso tipico è quello delle lingue, come l'inglese, in cui le vocali atone tendono alla riduzione timbrica, alla centralizzazione e alla sincope (tutti fenomeni di semplificazione segmentale; cfr. Harris 1994 e 1997, e, sugli effetti della *Licensing Inheritance* in napoletano, Bafile 1997a).

BIBLIOGRAFIA

- Agostiniani, L. (1980), "Sull'articolo determinativo prevocalico e le preposizioni articolate nelle varietà toscane", *Archivio Glottologico Italiano* 65, pp. 74-100.
- Agostiniani, L. (1989), "Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana", *Rivista Italiana di Dialettologia* 13, pp. 7-46.
- Andalò, A. (1991), "Il Raddoppiamento Sintattico nel dialetto di Napoli", in L. Giannelli, N. Marschio, T. Poggi Salani e M. Vedovelli (a cura di) *Tra Rinascimento e strutture attuali, Atti*

del Primo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, I, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 241-251.

- Andalò, A. (1993), *Per una definizione del componente postlessicale. Analisi tipologica delle regole 'frasali' del dialetto di Napoli*, Tesi di Dottorato, Università di Perugia.
- Backley, P. (1993), "Coronal: the undesirable element", *UCL Working Papers in Linguistics* 5, pp. 301-323.
- Bafile, L. (1987), *Per una grammatica del dialetto napoletano*, Tesi di Laurea, Università di Firenze.
- Bafile, L. (1997a), "L'innalzamento vocalico in napoletano: un caso di interazione fra fonologia e morfologia", in L. Agostiniani et al. (a cura di), *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, Perugia, giugno 1994, vol. 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 127-148.
- Bafile, L. (1997b), "Parole grammaticali e struttura prosodica: dati dell'italiano e del napoletano", *Lingue e stile* 32.3, pp. 433-469.
- Bafile, L. (2001), "La struttura vuota in fonologia: il caso della sincope e dell'epentesi nei dialetti emiliani", *Annali dell'Università di Ferrara* 2, pp. 147-167.
- Bafile, L. (in prep. a), "*Ke sse ll' uomo e lla femina nonn avesse peccato*": grafie fonetiche negli antichi testi fiorentini.
- Bafile, L. (in prep. b), "Struttura sillabica e consonanti finali in alcune varietà italiane".
- Bafile, L. (in prep. c), "Il trattamento delle consonanti finali in varietà italiane: aspetti fonetici", comunicazione presentata alle XIII^e Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale, Pisa 28-30 Novembre 2002.
- Bichelli, P. (1974), *Grammatica del dialetto napoletano*, Bari, Pègaso.
- Blevins, J. (1995), "The syllable in phonological theory", in J. A. Goldsmith (a cura di), *The handbook of phonological theory*, Oxford, Blackwell, pp. 206-244.
- Castellani, A. (a cura di) (1952), *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni.
- Castellani, A. (a cura di) (1982), *La prosa italiana delle origini: I, Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron.
- Chierchia, G. (1986), "Length, syllabification and the phonological cycle in Italian", *Journal of Italian linguistics* 8.1, pp. 5-33.
- Greenberg, J. H. (1978), "Some generalizations concerning initial and final consonant clusters", in J. H. Greenberg (a cura di), *Universals of human language*, vol. 2: *Phonology*, Stanford, Stanford University Press, pp. 243-280.
- Gusmani, R. (1987), "Interlinguistica" in R. Lazzeroni (a cura di) *La linguistica storica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 87-146.
- Harris, J. W. (1983), *Syllable structure and stress in Spanish: a nonlinear analysis*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Harris, J. (1994), *English sound structure*, Oxford, Blackwell.
- Harris, J. (1997), "Licensing Inheritance: an integrated theory of neutralisation", *Phonology* 14, pp. 315-370.
- Harris, J. e E. Gussmann (1998), "Final codas: why the West was wrong", in E. Cyran (a cura di), *Structure and interpretation in phonology: studies in phonology*, Lublin, Folia, pp. 139-162.
- Harris, J. e G. Lindsey (1995), "The elements of phonological representation", in J. Durand e F.

- Katamba (a cura di), *Frontiers of phonology*, London, Longman, pp. 34-79.
- Hayes, B. (1982), "Extrametricity and English stress", *Linguistic Inquiry* 13, pp. 227-276.
- Kaye, J. (1990), "'Coda' licensing", *Phonology* 7, pp. 301-330.
- Kaye, J., J. Lowenstamm e J.-R. Vergnaud (1990), "Constituent structure and government in phonology", *Phonology* 7, pp. 192-231.
- Latini, B. [1261], *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Malato, E. (a cura di) (1970), *Ferdinando Galiani, Del dialetto napoletano; in appendice Francesco Oliva, Grammatica della lingua napoletana*, Roma, Bulzoni.
- Paradis, C e J.-F. Prunet (a cura di) (1991), *The special status of coronal: internal and external evidence. Phonetics and Phonology* 2, San Diego, CA, Academic Press.
- Rohlf, G. (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. II: Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Savoia, L. M. (in prep.), *Fonologia dei dialetti italiani*.
- Schiaffini, A. (a cura di) (1926), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
- Selkirk, E. O. (1995), "The prosodic structure of function words", in J. Beckman, S. Urbanczik e L. Walsh (a cura di), *Optimality Theory*, University of Massachusetts Occasional Papers, Amherst, Department of Linguistics, University of Massachusetts.
- Villani, M. [1363], *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di Giuseppe Porta, 2 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1995.
- Vogel, I. (1982), *La sillaba come unità fonologica*, Bologna, Zanichelli.